

SAGGIO DI PIERO BERNARDINI MARZOLLA

Un filologo racconta come riuscì a decifrare l'etrusco

di UMBERTO SOMMARUGA

«Non si saprà la verità sugli Etruschi che il giorno in cui si potrà dire quale idioma essi abbiano parlato». Sono passati quasi cent'anni da quando Jules Martha espresse questo desiderio, ma, nell'era in cui i computers sono pronti a decodificare messaggi che ancora stiamo attendendo dallo spazio, nessuno è riuscito a comprendere compiutamente la lingua dell'antico popolo delle miniere di ferro. Per questo un titolo come «L'Etrusco. Una lingua ritrovata» lascia al primo momento esterrefatti.

Il saggio (Mondadori, pagg. 259, lire 18 mila) è il preciso resoconto dei passi compiuti in ore di lavoro notturno da Piero Bernardini Marzolla, filologo, poliglotta, ora a Bruxelles dove è impegnato presso la Commissione delle Comunità Europee, nel decifrare la misteriosa lingua.

In questi casi nessuno grida mai al miracolo e sbilanciarsi in questo senso non è conveniente, pure ciò non toglie interesse alla lettura del libro. Non riservato agli addetti ai lavori, il saggio richiede comunque, oltre ovviamente all'interesse per la storia e l'archeologia, un minimo di conoscenza dei mecca-



Un «sarcofago degli sposi» esposto al museo etrusco di Volterra

nismi che governano una lingua.

Mutazioni fonetiche, suffissi locativi, enclitici rischiano altrimenti di rimanere vocaboli più misteriosi delle stesse iscrizioni etrusche; nessun problema invece per chi, come chi scrive, abbia subito le torture di un esame di una qualsiasi filologia con conseguente approccio ai meccanismi, per esempio, delle leggi di Verner e di una lingua ricostruita a tavolino come l'indoeuropeo.

Addirittura beato potrà invece considerarsi chi abbia conoscenze più o meno approfondite del sanscrito e delle lingue del

gruppo indiano, poiché proprio questa è l'origine cui Piero Bernardini Marzolla fa risalire l'etrusco. La stele di Rosetta che in questo caso ha permesso di iniziare la comparazione tra i due idiomi è stata rinvenuta dall'autore nella propria memoria: alcuni versi mai dimenticati dell'enorme poema «Mahabharata» mai dimenticati, e come complici i migliori vocabolari di sanscrito esistenti.

Il saggio pubblicato da Mondadori è un diario che, principiando dalle prime, quasi casuali, intuizioni dell'autore, giunge sino alle traduzioni complete di numerosissimi

me iscrizioni, ed è corredato da un glossario etrusco-sanscrito-italiano.

Alcune pagine tentano persino di dare un quadro grammaticale della lingua etrusca e non meno interessante è la parte conclusiva in cui Piero Bernardini Marzolla, partendo dal presupposto di un'origine indiana, o comunque della provenienza da una regione ad influenza indiana degli etruschi, ne ridisegna le linee storiche generali, la religione e l'arte. Sembra per sempre persa la possibilità di vantare per gli etruschi, come sostiene Devoto, una origine tutta italica.